



I 20 anni dell'Università E dal naufragio del CUSI sbocciò l'ateneo

Il referendum del 1986, l'arrivo di Buffi, il discorso di Cotti, il derby Lugano/Cantone, la legge del 1995, l'avvio delle lezioni

Sono trascorsi esattamente vent'anni. Il 21 ottobre 1996 veniva inaugurato il primo anno accademico dell'Università della Svizzera italiana, istituita dal Gran Consiglio con la legge approvata il 3 ottobre dell'anno prima. Nel percorso di avvicinamento a questo importante anniversario, ricostruiamo oggi la storia della nostra giovane università: dai lavori preparatori alla decisione di allargare il ventaglio delle facoltà con le Scienze biomediche. Un percorso che ha avuto i suoi protagonisti: dal compianto consigliere di Stato Giuseppe Buffi all'allora più alto funzionario del Dipartimento dell'istruzione e della cultura Mauro Dell'Ambrogio, dall'ex sindaco di Lugano Giorgio Giudici al fondatore della Lega dei Ticinesi Giuliano Bignasca, dall'architetto Mario Botta all'economista Mauro Baranzini, dal primo presidente Marco Baggolini al suo successore Piero Martinoli, che ha da poco passato il testimone al rettore Boas Erez. Senza dimenticare il forte impulso iniziale dato dall'ex consigliere federale Flavio Cotti. Ecco dunque l'itinerario che ha portato il Ticino dalla bocciatura del CUSI alle cinque facoltà accademiche.

PAGINE DI
FABIO PONTIGGIA

■ Vent'anni fa nasceva l'Università della Svizzera italiana. Trent'anni fa i cittadini del nostro cantone fecero una scelta che poi rese possibile la creazione dell'USI. Facciamo dunque un passo indietro per vedere da dove prese realmente le mosse il lungo iter.

20 aprile 1986 - Al termine di un'infuocata campagna, in quella domenica primaverile di trent'anni fa una netta maggioranza di votanti decise di respingere nel segreto dell'urna la Legge sul Centro universitario della Svizzera italiana. Con una partecipazione del 41,5%, i no furono 47.011 contro 21.512 sì. Il CUSI, per il quale il consigliere di Stato Carlo Speziali, capo del Dipartimento della pubblica educazione, si impegnò anima e corpo, non era un'università: era un centro postuniversitario, di terzo ciclo (strutturato sull'Istituto di studi regionali, sul Dipartimento per l'aggiornamento permanente e sul Dipartimento di scienze umane). Convinsse il Governo e il Parlamento, ma non il Paese. Il referendum contro la legge votata dal Gran Consiglio l'11 dicembre 1985 venne lanciato da un comitato guidato dall'avvocato Augusto Bolla e dall'allora deputato dell'UDC Giovanni Maria Staffieri. Commentando sul nostro giornale quel no, John Noseda, che era in Gran Consiglio nei ranghi del PSA, disse che «dopo il risultato negativo di questa votazione, qualsiasi progetto universitario in Ticino è divenuto, nella migliore delle ipotesi, un sogno degli anni Duemila». Non fu facile profeta.

2 maggio 1986 - Dodici giorni dopo il naufragio del CUSI, Giuseppe Buffi, direttore del quotidiano del PLR «Il Dove» e deputato in Gran Consiglio, assunse la carica di consigliere di Stato, subentrando all'amareggiato dimissionario Carlo Speziali. Quel venerdì dell'insediamento ufficiale nessuno immaginava che Buffi sarebbe riuscito a convincere il Ticino a fare il salto di qualità per diventare Cantone universitario. Furono tuttavia altri a riannodare il filo del discorso.

30 maggio 1990 - Sul quotidiano del Partito socialista ticinese «Libera Stampa» esce una *Speciale università* nel supplemento «Nuova Critica» animato dai linguisti Alessio Petralli e Stefano Vassere. Un gruppo di personalità del mondo politico, accademico e intellettuale motivava l'appello «per una vera università nella Svizzera italiana». Ci sono, tra gli altri,

l'economista Mauro Baranzini, che avrà un ruolo fondamentale nell'ideazione delle facoltà luganesi, il consigliere di Stato Rossano Bervini, il medico Franco Cavalli, l'economista Christian Marazzi, il futuro capo dell'Ufficio degli studi universitari Mauro Martinoli, il giornalista Silvano Toppi, il compianto semiologo Mauro Wolf, che diventerà direttore dei corsi di giornalismo nella Svizzera italiana. Sempre nella primavera del 1990, l'allora delegato del Cantone ai problemi universitari, il prof. Pier Giorgio Gerosa, nell'ambito della consultazione sull'articolo costituzionale concernente il quadrilinguismo, chiese alla Conferenza universitaria svizzera di contemplare il principio di un'istituzione accademica nella Svizzera italiana.

27 ottobre 1990 - Il consigliere federale Flavio Cotti, intervenendo a un convegno della Pro Rätia a Poschiavo sul multilinguismo, invita il Ticino a riaprire la questione universitaria e a immaginare un vero ateneo di base. «Le aumentate potenzialità economiche della Svizzera italiana, il suo ruolo di ponte in particolare tra l'Italia e i Paesi nordici di lingua tedesca, rendono molto desiderabile e auspicabile il riesame del problema. Se lo studio dovesse essere ripreso - disse Cotti - la Confederazione non mancherebbe di accompagnarlo con tutta la sua benevolenza».

Dicembre 1991 - Detto fatto. A poco più di un anno dal discorso di Poschiavo pronunciato dal nostro ultimo consigliere federale, il delegato Pier Giorgio Gerosa consegna il rapporto *Analisi e proposte per lo sviluppo della politica universitaria cantonale*, che prende le mosse proprio dal 1986, l'anno della bocciatura del CUSI. Il rapporto è posto in consultazione. Nel luglio 1992 lo stesso Gerosa tira le somme e redige un secondo

Flavio Cotti

«La Confederazione accompagnerebbe lo studio su un'università in Ticino con tutta la sua benevolenza» (convegno della Pro Rätia a Poschiavo nel 1990)



1 Carlo Speziali, capo del DPE, fautore del CUSI. 2 Il consigliere federale Flavio Cotti rilanciò l'idea dell'università nel 1990. 3 Il consigliere di Stato Giuseppe Buffi costruì il consenso attorno all'USI. 4 Mario Botta, ideatore dell'Accademia. 5 Mauro Baranzini, ideatore delle facoltà luganesi. 6 Mauro Dell'Ambrogio, padre del testo di legge sull'USI. Qui: l'inaugurazione del primo anno accademico a Lugano. Nel riquadro, Ulrico Feitknecht vota no all'USI. (Foto Archivio CdT)

do rapporto: *Risultati della consultazione e conclusioni operative*. Che sono due: a) creazione di una rete degli istituti di ricerca attivi in Ticino, creazione di un istituto universitario professionale (sarà la futura SUPSI) e di una «struttura didattico-scientifica di architettura (...) che potrebbe costituirsi come facoltà»; b) creazione di una vera e propria Università della Svizzera italiana con al massimo quattro facoltà: scienze giuridiche, scienze economiche, lettere e filosofia, architettura.

Febbraio 1992 - Nel pieno dei lavori di studio in atto sul piano cantonale, il Consiglio delle scuole politecniche federali commissiona all'architetto Mario Botta un progetto per la creazione di un'Accademia nazionale di architettura, da affiancare al Politecnico di Zurigo. Il progetto non viene accettato oltre San Gottardo e Botta lo presenta direttamente al Governo ticinese (Accademia da realizzare all'ex Civico a Lugano). Il Governo lo accoglie molto positivamente nel maggio 1993. Questo crea frizioni che conducono al divorzio dal delegato Pier Giorgio Gerosa.

27 aprile 1992 - È una stagione effervescente in Ticino quanto a progetti universitari. Il vescovo Eugenio Corecco, con decreto poi avallato dalla Santa Sede l'8 maggio successivo, istituisce l'Istituto accademico di teologia in via Nassa a Lugano; il 28 settembre si inaugura l'anno accademico; il 20 novembre 1993 l'Istituto diventa Facoltà di teologia. È il primo tassello universitario in Ticino. Il finanziamento era stato preparato dalla Fondazione Vincenzo Molo, costituita il 26 febbraio 1991.

Novembre 1993 - L'architetto Mario Botta presenta al Governo il rapporto con il progetto rielaborato per l'Accademia Ticino Architettura, con cinque possibili ubicazioni (tra cui Mendrisio).

30 marzo 1994 - Viene consegnato alla Città di Lugano il progetto per l'istituzione di una Facoltà di scienze economiche e una di scienze della comunicazione all'ex Civico, elaborato dai professori Mauro Baranzini (allora ordinario di economia a Verona), Sergio Cigada (Cattolica di Milano) e Lanfranco Senn (Bocconi) e fermamente voluto dal sindaco Giorgio Giudici, dal leader della Lega Giuliano Bignasca e dal municipio di Giorgio Salvadè. Ne nasce una specie di derby con l'idea cantonale, ma alla fine si giunge all'integrazione.

11 ottobre 1994 - Grazie al paziente lavoro di ricerca del consenso da parte del consigliere di Stato Giuseppe Buffi e al grande lavoro dietro le quinte svolto dal segretario generale del Dipartimento dell'istruzione e della cultura Mauro Dell'Ambrogio e dal capo dell'Ufficio degli studi universitari Mauro Martinoli, il Governo vara il messaggio n. 4308 concernente il progetto di Università

della Svizzera italiana. In un testo di legge snello (solo 12 articoli), viene data ampia autonomia al futuro ateneo, costruito attorno all'Accademia di architettura a Mendrisio e aperto al sostegno finanziario alle due facoltà luganesi.

3 ottobre 1995 - Dopo quasi un anno di intensi lavori commissionari, contrassegnati anche da divergenze, dubbi, resistenze e qualche pregiudizio sul progetto della Città di Lugano, alle 19:11 di martedì 3 ottobre 1995 il Gran Consiglio approva con 73 voti favorevoli, 1 contrario (quello del deputato dell'UDC Ulrico Feitknecht) e 6 astensioni la legge che istituisce l'USI. I relatori per la Commissione speciale universitaria del Parlamento, che aveva preavvisato la proposta governativa, sono Giovanni Orelli (PS), Eros Bergonzoli (PLRT) e Matteo Oleggini (PPD). Il «Corriere del Ticino» titola *L'Università è salpata*; il direttore Sergio Caratti commenta lo storico voto con l'editoriale *Nella prudenza la prima pietra dell'Università*.

21 ottobre 1996 - Passano solo 12 mesi: a Lugano e Mendrisio viene inaugurato il primo anno accademico dell'USI.

GLI ANNI DA RICORDARE

1986

Cade in votazione popolare il progetto di Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI).

1990

Discorso del consigliere federale Flavio Cotti a Poschiavo in favore di un'università di base nella Svizzera italiana.

1991-1992

Rapporti del delegato del Cantone ai problemi universitari Pier Giorgio Gerosa favorevoli alla creazione di un'università con al massimo quattro facoltà.

1992

Progetto di Mario Botta per un'Accademia nazionale di architettura commissionato dal Consiglio dei politecnici federali.

1992-1993

Creazione dell'Istituto accademico di teologia di Lugano, voluto da mons. Eugenio Corecco (poi divenuto Facoltà di teologia).

1993

Progetto rielaborato di Mario Botta per l'Accademia di architettura in Ticino.

1994

Progetto di Mauro Baranzini, Sergio Cigada e Lanfranco Senn per le Facoltà di scienze economiche e scienze della comunicazione.

1994

Messaggio del Consiglio di Stato per l'istituzione dell'Università della Svizzera italiana.

1995

Approvazione del Gran Consiglio.

1996

Inizio delle lezioni a Lugano e a Mendrisio. Marco Baggolini primo presidente. Mauro Dell'Ambrogio segretario generale.

2000

Primi laureati e pieno riconoscimento della Confederazione.

2004

Facoltà di scienze informatiche.

2006

Piero Martinoli presidente.

2014

Facoltà di scienze biomediche.

2016

Boas Erez rettore dell'USI.



VOTO STORICO Gran Consiglio, martedì 3 ottobre 1995: è approvata la legge che istituisce l'USI. (Foto Archivio CdT)

Le facoltà Dall'architettura alle scienze biomediche

Lo sviluppo dell'USI dopo il riconoscimento degli aiuti federali

Varata la legge nel 1995, l'Università della Svizzera italiana è nata lunedì 21 ottobre 1996 con l'avvio delle lezioni nell'edificio ristrutturato dell'ex Ospedale Civico di Lugano e nel Palazzo Turconi a Mendrisio. Scienze economiche, Scienze della comunicazione e Architettura le tre facoltà iniziali. Lo sviluppo è stato prudente. A queste prime tre facoltà se ne sono aggiunte finora due: Informatica e Scienze biomediche.

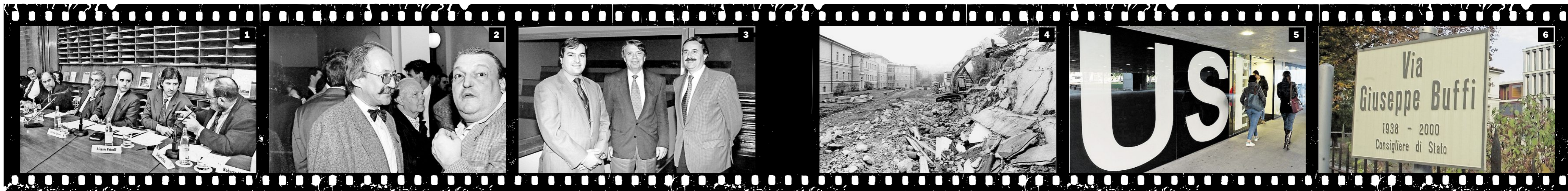
■ Vent'anni di esistenza sono pochi per un ateneo. Ma l'Università della Svizzera italiana, da quello storico 21 ottobre 1996, quando a Lugano e a Mendrisio presero avvio le prime lezioni per i circa trecento studenti iscritti, ha conosciuto uno sviluppo di non poco conto: soprattutto per quanto attiene agli istituti che si sono via via aggregati e che sono nati sotto la spinta di professori e ricercatori. Sul fronte delle facoltà, la prudenza è stata fin dall'inizio la linea di condotta, anche in attesa del pieno riconoscimento federale e quindi della promozione del Ticino a cantone universitario a tutti gli effetti. Uno degli aspetti politicamente salienti dell'avventura che partì negli anni Novanta, quando le macerie del CUSI - come disse una volta in Parlamento Giuseppe Buffi - erano «ancora fumanti», fu il coraggio di mettersi in cammino senza avere in tasca preventivamente la certezza dell'avallo da parte della Confederazione, sebbene a Berna vi fosse il pieno sostegno dell'allora consigliere federale Flavio Cotti. Solo il 9 dicembre 1996, quindi ad anno accademico avviato, il Consiglio federale aveva deciso di mettere l'USI al beneficio degli aiuti stanziati dalla Confederazione, parificando l'ateneo della Svizzera italiana ai due Politecnici federali e alle otto università presenti oltre San Gottardo.

In base alla legge approvata dal Gran Consiglio il 3 ottobre 1995 (successivamente più volte modificata), l'USI comprendeva come facoltà propria l'Accademia di architettura di Mendrisio, mentre Scienze economiche e Scienze della comunicazione erano «facoltà integrate» rette dalla Fondazione voluta e finanziata dalla Città di Lugano. Un ruolo fondamentale venne svolto da Cele Daccò, la mecenate che contribuì con importanti

finanziamenti al sostegno della Facoltà di teologia e del Campus luganese (in particolare per la realizzazione dell'aula magna progettata dall'architetto Aurelio Galfetti). Dopo l'USI è stata la volta della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), istituita con la modifica legislativa del 1996 e nata nel 1997. Le prime lauree all'Università vennero conferite nel 2000. Raggiunto questo importante traguardo, l'USI ottiene il pieno riconoscimento del Consiglio federale. L'anno successivo l'Università adotta il cosiddetto modello di Bologna, il nuovo ordinamento europeo degli studi accademici che ha introdotto i due cicli separati (il *bachelor*, o baccalaureato, triennale e il *master* biennale al posto della laurea con ciclo unico; il terzo ciclo, il dottorato, non è ancora ben regolamentato a livello europeo). Bisogna attendere comunque fino al 2004 per veder crescere il numero delle facoltà dell'USI. Quell'anno nasce infatti la Facoltà di scienze informatiche. Nel 2007 viene fondato l'Istituto di studi italiani, che comprende inizialmente solo il master in lingua, letteratura e civiltà italiana (sarà completato con il *bachelor* nel 2012). Altro lieto evento è quello

del 2008, quando l'USI si dota dell'Istituto di scienze computazionali in seno alla giovanissima Facoltà di informatica. Il 2010 è un anno rilevante: si affilia all'Università della Svizzera italiana un centro di eccellenza internazionale quale l'Istituto di ricerca in biomedicina (IRB) di Bellinzona del prof. Antonio Lanzavecchia. Nel 2011 il prof. Michele Parrinello, che insegna alla Facoltà di scienze informatiche, vince il Premio Marcel Benoist. Nello stesso anno si aggiunge all'USI l'Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura. In totale, l'USI ha oggi ben 47 fra istituti e laboratori. Infine, l'ultimo importante passo nella traiettoria di sviluppo dell'ateneo è quello compiuto il 24 novembre 2014, quando il Gran Consiglio ha approvato l'istituzione della quinta facoltà, quella di scienze biomediche, che include il master in medicina umana. I corsi dovrebbero partire l'anno prossimo.

Inizialmente l'Università della Svizzera italiana aveva rifiutato di mettere alla sua testa la figura classica del rettore, preferendo quella del presidente, che combinava guida strategica e guida operativa dell'ateneo. Primo presidente dell'USI è stato, dal 1996 al 2006, il prof. Marco Baggolini, per lungo tempo (1983-2001) professore ordinario di biologia cellulare all'Università di Berna. A lui è subentrato, nel settembre del 2006 appunto, il prof. Piero Martinoli, che in precedenza aveva assunto la libera docenza al Politecnico federale di Zurigo e poi la cattedra di fisica sperimentale all'Università di Neuchâtel. Quest'anno l'USI ha deciso di modificare il suo modello di governo: la direzione strategica resta attribuita al Consiglio dell'Università, mentre la direzione operativa è stata affidata al rettore, che diventa il nuovo punto di riferimento dell'ateneo. Il primo rettore dell'USI è stato nominato il 1. luglio scorso: si tratta del prof. Boas Erez, ordinario di matematica all'Università di Bordeaux (è nato a Coira nel 1962). Erez è entrato in carica il 1. settembre; lo stesso giorno è giunto a scadenza il mandato del presidente Piero Martinoli.



PAGINE A CURA DI

BRUNO COSTANTINI, LUCA BERNASCONI e GIOVANNI MARICONDA

1 Biblioteca cantonale di Lugano, 5 novembre 1994, giornata di studio su «L'università della comunicazione»; da destra a sinistra: Umberto Eco, Alessio Petralli, Stefano Vassere, Furio Colombo, Mauro Wolf. **2** Gli allora municipali di Lugano Giorgio Salvadè e Giuliano Bignasca. **3** Il sindaco di Mendrisio Carlo Croci, lo scomparso consigliere di Stato Giuseppe Buffi e l'ex sindaco di Lugano Giorgio Giudici. **4** Un'immagine risalente agli anni Novanta del cantiere per la realizzazione della sede universitaria luganese. **5** Studenti a passeggio nell'attuale campus. **6** La vecchia via Ospedale a Lugano ha preso il nome di via Giuseppe Buffi. (Foto Archivio C&T, Maffi e fotogonella)

I 20 anni dell'Università L'appassionante scommessa dei pionieri

I ricordi e gli auspici di alcuni fra i principali protagonisti di una stagione che ha sprigionato nel Paese inventiva e fiducia

■ MAURO DELL'AMBROGIO*

LE NUOVE AMBIZIONI NATE DA UN PICCOLO MIRACOLO



Per brevità mi limito al futuro, anche se la circostanza indurrebbe a commentare ciò che di straordinario avvenne e vissi alla vigilia di vent'anni fa, quando le finanze cantonali non stavano meglio di oggi, né minore era la litigiosità politica, ma un fortunato concorso di rivalità, generosità ed inventiva concepì un piccolo miracolo. L'offerta di studi di medicina, già a lungo covata, sarà una tappa di sviluppo determinante, rispondente ad un bisogno nazionale. L'USI nacque complementare al sistema universitario svizzero e tale ha da restare. L'internazionalità ci vuole, ma l'arrivo di studenti dal resto della Svizzera è un indispensabile indicatore d'originalità. Va perseguita la sinergia con la Scuola universitaria pro-

fessionale, di cui le fondamenta furono contemporanee, con l'obiettivo di offrire strategicamente coordinate, infrastrutture e servizi comuni, fatte salve le specificità tipologiche. Tante più risorse si hanno per insegnamento e ricerca quanto più si fanno economie, di scala ove possibile, sull'amministrazione. I costi della medicina saranno tanto più sopportabili quanto migliore sarà la sua integrazione nelle esistenti realtà ospedaliere e non solo. L'auspicio infine di un maggior impegno federale fonda su buone ragioni: ingegneria e tecnologia a Zurigo e Losanna sono integralmente a carico della Confederazione, con standard di costo inaccessibili per un Cantone; ma in un contesto di competizione con i migliori al mondo, dove non si

guarda all'origine delle persone. Il Ticino deve saper distinguere tra il dumping salariale nel lavoro meno qualificato e l'attrattività per rari talenti necessari ai centri di competenza esposti alla concorrenza internazionale, senza i quali non vi saranno né lavoro né benessere in futuro. Gli indistinti segnali da «primi a nostri» danneggiano le ambizioni di più lungo termine. A proposito delle quali i Ticinesi che ne hanno dovranno continuare a mostrare altrove quel che valgono, per poi magari rientrare, come il nuovo rettore dell'USI, a cui faccio i migliori auguri.

* segretario di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione, già capo progetto per la creazione dell'Università della Svizzera italiana, primo segretario generale dell'USI

■ RENZO RESPINI*

UN MODELLO VINCENTE PER IL TICINO



Iniziai a interessarmi dell'USI ancor prima che nascesse, quando ero consigliere di Stato. La svolta nella politica universitaria cantonale avvenne con l'entrata di Giuseppe Buffi in Governo nel 1989. Buffi non avvili le forze che volevano fare del Ticino un cantone universitario; anzi con loro ebbe il coraggio di instaurare un dialogo nuovo, basato sull'ascolto, sulla fiducia e sul rispetto dell'autonomia delle nascenti iniziative; ce n'era bisogno dopo la disfatta del CUS!

Egli divenne così l'interlocutore del vescovo Eugenio Corecco, che in quegli anni stava portando a tetto la Facoltà di teologia di Lugano, di Mario Botta, che stava progettando l'Accademia di architettura di Mendrisio e, infine, di Giorgio Giudici e di Giorgio Salvadè, che stavano concependo le due Facoltà luganesi. Da queste tre iniziative, in sé tra loro slegate, nasce l'USI con le due Facoltà di Lugano e l'Accademia di Mendrisio. Lavorare con Buffi in quegli anni, anche in momenti non sempre facili, fu appassionante perché c'era il contatto con quelle forze - straordinarie - che in Ticino sapevano sprigionare progetti il cui valore non era privato o personale, ma collettivo e di elevato interesse pubblico. In seguito, presidenti della Fondazione delle Facoltà di Lugano. Le due Facoltà luganesi (Scienze delle comunicazioni ed Economia) erano distinte dall'USI e facevano capo alla Fondazione, mentre all'USI faceva capo l'Accademia. Una situazione certamente anomala (che terminò alla fine del 2002 con la «consegna» delle due Facoltà luganesi all'USI, loro sede naturale), ma ciò nondimeno stimolante, poiché si trattava di mettere in piedi la Facoltà, di nominare i professori, di dare una linea strategica, un assetto organizzativo e di realizzare il campus. Una bella esperienza, che si completò con la definizione del nuovo ruolo della Fondazione a supporto dell'USI. Ora, vedo con piacere che lo spirito dei pionieri, che ha caratterizzato i primi anni dell'USI non è mutato, che l'USI nomina docenti e dirigenti di grande prestigio, che realizza progetti di ricerca apprezzati dal Fondo nazionale e che è un cantiere in continua espansione. L'USI è diventata uno dei modelli vincenti del nuovo Ticino; spero che questo spirito rimanga intatto e che la politica, che finora ha avuto un ruolo determinante, di stimolo, ma anche di grande rispetto per l'esigenza di autonomia insita nell'università, continui coerentemente su questa linea, rinunciando a interferenze e commissioni, che, laddove adottate, hanno sempre fatto solo danni.

* già presidente dell'Università della Svizzera italiana

■ MAURO MARTINONI*

QUELL'IRONIA SULLE MAMME IN LACRIME



Sono sceso presto a Lugano quel 21 ottobre 1996. All'USI dovevano arrivare gli studenti. Un anno prima c'erano state le decisioni politiche del Gran Consiglio, della Città di Lugano, del Comune di Mendrisio. Poi una preparazione quasi frenetica: dai banchi alle nomine dei professori, dalle aule ai programmi, dall'informatica ai regolamenti, ma la prova concreta, vera per me figlio di falegname, era l'arrivo delle studentesse e degli studenti, l'inizio dei corsi. Abbiamo rischiato per fare in fretta - a Mendrisio c'erano ancora le impalcature, ottimo scenario per studenti di architettura - perché sapevamo di avere molti nemici e bisognava evitare che ci prendessero sul serio, meglio lasciar credere che fosse l'ennesimo progetto di università da finire nel nulla.

Scendendo verso Lugano alla radio sentivo l'intervista di un noto professore ticinese che raccontava delle madri di Molino Nuovo che accompagnavano il pargolo all'università casalinga e si asciugavano una lacrima per il dolore del distacco. Trovai l'atrio pieno di studenti, dal Ticino, dalla Svizzera, dall'estero e nessuna madre piangente. All'Accademia di architettura, cento studenti. Un «amico» architetto meravigliato commentò: «Cento perché è una novità, l'anno prossimo cinquanta e al terzo si chiude». Così iniziarono i corsi e io non doveti andare a nascondermi in qualche isola deserta. Non avrei sopportato l'ironica commiserazione di chi voleva certo l'università, ma sempre diversa da quella possibile.

Vent'anni dopo l'USI sta concretizzando la Facoltà di scienze biomediche e mi sembra di vivere emozioni conosciute. Una prudente posizione di attesa, mettendo davanti tutti i possibili ostacoli. Poi quando sarà realtà con i primi corsi di Master nel 2020, con gli studenti, i professori, l'accreditamento federale sembrerà presente da sempre. Parte del paesaggio. Come il Brè, il San Salvatore e il lago. Qualcosa che dura.

* già direttore dell'Ufficio degli studi universitari

■ GIORGIO GIUDICI*

LA DETERMINAZIONE HA SCONFITTO LO SCETTICISMO



Nel concetto dello sviluppo dei poli della città (culturale, turistico, sportivo, della ricerca), quello universitario rappresentava un tassello importante. Nel novembre del 1991 Flavio Cotti, allora presidente della Confederazione, avanzò l'idea di disporre per il Ticino di una struttura universitaria. Contemporaneamente ero stato avvicinato da Giuliano Bignasca per affrontare la possibilità di sviluppare delle facoltà a Lugano. L'idea mi allettava e quindi come Municipio decidemmo di sospendere l'occupazione degli spazi del vecchio ospedale Civico per pensare ad una nuova destinazione. Nel 1992 dopo le votazioni comunali, con l'allora neoletto municipale Giorgio Salvadè si affrontò il tema. Nel contempo il Consiglio di Stato, e in particolare il Dipartimento diretto allora da Giuseppe Buffi, aveva ricevuto la proposta dell'Accademia di architettura di Mario Botta. Cosa accadde? Come città inizialmente proponemmo varie sedi, ma poi ab-

biamo ritenuto più importante sviluppare un progetto autonomo di facoltà di Lugano. Venne costituito un comitato scientifico che ebbe l'incarico di elaborare un progetto (tra i contenuti vi erano in particolare le facoltà di economia e di comunicazione). In un incontro con Buffi, il sindaco di Mendrisio Carlo Croci e il sottoscritto trovammo infine la soluzione di distribuire le sedi delle facoltà. I vari tasselli cominciarono così ad andare al loro posto: venne sottoposto al Consiglio comunale un credito di finanziamento della Fondazione per le facoltà di Lugano di 9 milioni e il Gran Consiglio votò un credito aggiuntivo di un milione. Nell'ottobre del 1996 dopo solo quattro anni si dette avvio alla nuova università promuovendo un concorso di architettura per consolidare gli spazi per la facoltà. Immagino che oggi anche gli scettici - che allora erano molti - debbano ricredersi sulla bontà di questa nostra iniziativa, riconoscendo il coraggio e la determina-

zione avuti nel portare avanti una proposta che sembrava ai più destinata ad avere o a incontrare solo difficoltà. La crescita universitaria si è consolidata inoltre con il nuovo «campus 2». L'immagine di una città pensata per la gioventù che cresce e si forma ne esce così ulteriormente rafforzata. Interessante è infine constatare come la composizione degli studenti, inizialmente a maggioranza ticinese, stia assumendo le connotazioni di quanto da me sempre auspicato: una università aperta sul mondo e quindi con le nazionalità più disparate. I giovani che vengono a studiare e a laurearsi a Lugano potranno nel tempo promuovere la nostra immagine al di fuori dei nostri confini. L'augurio è che la nascente facoltà di medicina contribuisca ad un ulteriore consolidamento nel territorio affinché l'università sia sempre più radicata, più sentita e più amata da tutti i ticinesi.

* già sindaco di Lugano

■ PIERO MARTINOLI*

GUARDARE SEMPRE AVANTI MANTENENDO L'IDENTITÀ



Nei tredici anni di coinvolgimento all'USI (fui chiamato in seno al Consiglio dell'USI già nel 2003) ho vissuto uno sviluppo dell'ateneo che forse i padri fondatori non potevano ancora prevedere. Oltre alla costante crescita delle immatricolazioni e della ricerca competitiva (si pensi, in particolare, al ruolo giocato dalle Scienze informatiche e dall'IRB, affiliata all'USI dal 2010) e all'accresciuta visibilità delle quattro Facoltà esistenti, è nato e si è affermato l'Istituto di scienze computazionali (ICS) e si è ulteriormente svilup-

pato l'Istituto di studi italiani (ISI): ambedue hanno avviato stimolanti collaborazioni anche a livello locale in campo medico (ICS) e culturale (ISI). Non da ultimo, è stato avviato il cantiere per una quinta facoltà, quella di Scienze biomediche, che nel 2020 accoglierà i primi studenti per la formazione a livello Master in medicina. Tuttavia, per mantenere questo slancio culturale e scientifico, l'USI ha bisogno di tenere viva la sua identità costituita senza smettere mai di guardare avanti. In questo senso, prima di lasciare la

presidenza ho espresso l'auspicio per la realizzazione di due progetti che ritengo centrali per il futuro dell'USI: la trasformazione dell'ateneo in una Scuola universitaria federale e la creazione di una Facoltà di scienze umane. Sul primo, forse i tempi sono prematuri, ma è importante non riporre nel cassetto l'idea perché i presupposti ci sono tutti (si pensi agli stretti legami con l'ETH in informatica e medicina), così come sono già presenti le possibili unità costitutive del secondo.

* già presidente dell'Università della Svizzera italiana

■ MARCO BAGGIOLINI*

ALL'USI IL SUCCESSO NON SI È FATTO ATTENDERE



Nel 1996 ricevo l'invito del consigliere di Stato Buffi a una riunione del Consiglio per la fondazione dell'USI. A Berna ero direttore di un istituto dedicato alla ricerca in medicina molecolare. La creazione di un ateneo di lingua italiana è di indubbio interesse e il gruppo di lavoro coinvolto è di alta qualità. Faccio le mie riflessioni e dopo alcune settimane assumo la presidenza della nascente USI. L'USI esordisce con tre Facoltà: Architettura ed Economia, tradizionalmente importanti in Ticino, e Scienze della comunicazione, una creazione di vari atenei italiani promossa in particolare da Umberto Eco. Il successo non si fa attendere. Gli studenti del primo anno sono 300 e raggiungono la cifra di 2.000 nel decimo e di 3.000 nel ventesimo anno. Nel 2004 nasce la Facoltà d'informatica.

I professori, guidati da Mehdi Jazayeri e da Michele Lanza, formulano un nuovo concetto di didattica, adeguata alle peculiarità della disciplina, alla sua pervasività e alla dialettica tra teoria e pratica. Nel primo decennio la Facoltà acquisisce sussidi esterni di 45 milioni di franchi a sostegno della ricerca. Nell'ingegneria del software, la sua maggiore specialità, raggiunge i vertici della classifica di Microsof a livello mondiale. Nel 2004 matura l'idea di un Istituto di studi italiani, una struttura formativa e scientifica più che opportuna nell'unico ateneo italofono al di fuori d'Italia. L'Istituto è diretto da Carlo Ossola, professore al Collège de France. Il percorso formativo è orientato alla civiltà italiana, con lettere, arti e musica. I corsi debuttano nel 2007 con 12 studenti. Nel 2015 gli studenti sono 160. E l'Istituto di

studi italiani è il più grande in Svizzera. All'USI ho trovato conferma di vecchie, antiche norme accademiche: formazione e ricerca sono attività legate e interdipendenti; l'innovazione viene dagli addetti ai lavori, studenti e ricercatori in maniera «bottom up»; il direttore deve scegliere le persone, non necessariamente dire loro cosa e come fare; le scelte accademiche devono essere competitive; non perseverare quando persone e progetti non funzionano; non combattere contro i mulini a vento. Nel secondo decennio l'USI ha mantenuto una buona reputazione. Al rettore auguro esperienze gratificanti e genuini successi. Apprezzo la sua apertura dialettica, le sue qualità accademiche, e spero nella sua determinazione nei rari casi nei quali la durezza è necessaria.

* già presidente dell'Università della Svizzera italiana

* già consigliere di Stato e già presidente della Fondazione delle Facoltà di Lugano

■ ALESSIO PETRALLI*

QUANDO ECO DISSE: «QUI È OXFORD CON IL LAGO»



«Ma qui è Oxford con il lago?» Fu questa la risposta convinta di Umberto Eco alla mia domanda: «Ma che cosa pensa di un'università qui a Lugano?». Eravamo nella bella hall dell'hotel Splendide e guardavamo il lago. Era il 5 novembre 1994 e ci apprestavamo ad andare alla biblioteca cantonale per una giornata di studio su «L'università della comunicazione». Se Eco era il con noi, il merito era di Mauro Wolf, caro amico ed eminente sociologo che purtroppo sarebbe mancato neppure due anni dopo, lasciando orfana la Facoltà di scienze della comunicazione. Anche lui era lì a guardare il lago, con Furio Colombo e Stefano Vassere, oggi di quella biblioteca il direttore e all'epoca il curatore, con chi

scrive, di «Oxford con il lago», il terzo volume della trilogia pubblicata dal gruppo di Nuova Critica sulla nascente università. Ma se nel 1994, pur tra molti scetticismi duri a morire, l'università era «nascente» (alla biblioteca di Lugano ci fu il record di presenze e molti dovettero restarsene fuori), solo qualche anno prima all'università non credeva quasi nessuno. Si parlava allora solo delle «macerie del CUSI», bocciato in votazione popolare nel 1986. Una bocciatura che dopo tanti anni rappresenta uno sfavillante omaggio alla nostra democrazia diretta. Se fosse passato il modesto CUSI (denominato impropriamente «Centro universitario della Svizzera italiana», ma in effetti una timida offerta di corsi post lauream) non sarebbe mai

nata «Una vera università nella Svizzera italiana», titolo del primo volume della trilogia di Nuova Critica e primo embrione della futura università. Ma questo lo potranno comprovare gli storici, quando rileggeranno i primi contributi di questo volume miscelaneo, datati nientemeno che 30 maggio 1990! Onore quindi al gruppo di Nuova Critica, di cui facevano parte tra gli altri Rossano Beruini, Claudio e Giuliano Pozzoli, e Orazio Martinetti. Lunga vita a questa università ventenne quindi, perché per arrivare davvero a «Oxford con il lago» ci vorrà ancora qualche secolo. Ma da qualche parte si doveva cominciare. Si è cominciato da qui.

* membro del gruppo Nuova Critica